

**Leopoldo Pilla** (Venafro, 20 ottobre 1805 – Curtatone, 29 maggio 1848) è stato un geologo e uomo politico italiano. È ricordato anche per il suo patriottismo in epoca risorgimentale.

Figlio di Nicola, medico e studioso, si trasferì a Napoli all'età di 14 anni per proseguire gli studi presso l'Università partenopea. I suoi primi anni napoletani furono caratterizzati da uno studio frenetico e intenso. Nel 1821 entrò nel Collegio di medicina veterinaria, da cui uscì nel 1825 con il titolo di medico veterinario. Lasciato il Collegio, si iscrisse alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università napoletana, laureandosi nel 1829.

Contemporaneamente, in quegli anni frequentò anche la scuola privata del linguista Basilio Puoti, appassionandosi a Seneca e alle opere di Dante, di cui fu studioso e interprete, e seguì le lezioni di mineralogia e geologia del professor Matteo Tondi, del quale nel giro di pochi anni divenne il migliore allievo.

Fresco laureato, partecipò, vincendolo, a un concorso per chirurgo militare. Nel 1831 fu chiamato a far parte di una commissione medica inviata dal governo borbonico a Vienna per studiare il "colera morbus" che stava mietendo molte vittime in Europa centrale e che minacciava anche la penisola italiana. Ma ben presto capì che il suo destino non sarebbe stato quello del medico. Altre erano le sue aspirazioni e le sue passioni: la letteratura, lo studio della lingua italiana e la geologia. I suoi studi geologici, pian piano, cominciarono a varcare i confini del Regno di Napoli e dell'Italia per arrivare fino in Francia e in Germania, dove alcuni suoi scritti furono pubblicati su giornali e riviste scientifiche di quei Paesi. Pilla aveva guadagnato sul campo il diritto a succedere a Matteo Tondi alla cattedra di geologia dell'Università. E, alla morte di questi, nel 1835, sembrò naturale che fosse proprio lui a prendere il posto del suo maestro. Ma così non fu. Nonostante i suoi meriti e i buoni rapporti che egli aveva con alcuni importanti personaggi, come il generale Nunziante, la sua nomina a professore di geologia presso l'ateneo napoletano fu sempre avversata e ostacolata sia dai potenti notabili del mondo accademico dell'epoca, tra cui Teodoro Monticelli, sia dai rappresentanti del Governo borbonico, anche da chi egli considerava suo amico, come il ministro Santangelo. Un'ostilità che aveva anche ragioni politiche. non solo perché Leopoldo era figlio di un giacobino sospettato di essere appartenuto alla carboneria, ma anche perché egli stesso, che aveva frequentato a Napoli ambienti liberali, era toccato dal medesimo sospetto.

Nel 1841, grazie a un accordo tra il ministro dell'Interno, Santangelo, e il suo collega della Pubblica istruzione, Mazzetti, Pilla venne nominato professore di mineralogia all'Università di Napoli, dove, nel mese di novembre, tenne la sua prima lezione.

Il 4 dicembre del 1841, Pilla incontrò a Napoli il Granduca di Toscana, in visita nel regno borbonico. Il sovrano, tornato in Toscana, gli fece inviare dal professor Paolo Savi una lettera, giunta a Napoli il 27 dicembre, con la quale gli offriva la cattedra di Mineralogia e Geologia dell'Università di Pisa. Pilla, dopo lunghi tormenti e incertezze, alla fine accettò di lasciare Napoli e il 3 giugno 1842 giunse a Pisa, in una delle più prestigiose Università dell'epoca.

Pilla a Pisa trovò l'ambiente ideale per i suoi studi: pubblicò numerosi libri e trattati di Geologia e Mineralogia, acquistò grande fama e prestigio divenendo uno dei geologi più importanti di questo periodo, fu inviato più volte a rappresentare l'Università pisana ai congressi degli scienziati italiani e allargò i rapporti e gli scambi con gli scienziati europei. In quel periodo ebbe modo di frequentare a Firenze il gabinetto di Giampiero Vieusseux, al quale era legato da un'amicizia che datava sin dal 1832, essendo stato Pilla uno dei pochi sottoscrittori napoletani dell'*Antologia*.

Strinse rapporti con i più ferventi liberali della Toscana. I fermenti politici che cominciarono ad attraversare l'Italia fin dalla metà del 1847 indussero Pilla, il 22 marzo del 1848, a imbracciare un fucile e a partire, con il grado di capitano, comandante della prima compagnia, alla testa dei volontari del battaglione universitario alla volta della Lombardia per schierarsi al fianco di Carlo Alberto e partecipare alla prima guerra di indipendenza.

Il 19 maggio, dopo una lunga marcia, ciò che era rimasto del battaglione pisano giunse al Campo delle Grazie nei pressi di Curtatone.

Il 29 maggio si incrociarono le strade di Carlo Alberto e dei volontari toscani, che la diserzione aveva notevolmente ridotto di numero, i quali si unirono alle altre forze italiane: era il giorno della famosa Battaglia di Curtatone e Montanara.

I piemontesi attaccarono la fortezza di Peschiera, ma il maresciallo Radetzky passò alla controffensiva. Le sue truppe cercarono di prendere alle spalle l'esercito di Carlo Alberto.

La manovra venne impedita dalla resistenza delle forze italiane e dai volontari toscani a Curtatone e Montanara.

Al Campo delle Grazie morì anche Leopoldo Pilla, "*ucciso - scrisse lo storico Gherardo Nerucci, uno dei reduci di Curtatone - dietro le trincere, stando elevato sopra un mucchio di sassi, mentre regolava i militi della sua compagnia e loro distribuiva cartucce*". Il suo corpo non fu mai ritrovato

**Francesco De Feo** (Mirabello Sannitico, 13 novembre 1828 – Campobasso, 9 novembre 1879)  
Patriota molisano. Durante la Prima Guerra d'Indipendenza, partecipò con gli studenti universitari napoletani alla battaglia di Curtatone il 29 maggio 1848, contro gli austriaci, rimanendo ferito.

Prese poi parte ai combattimenti sullo Stelvio sotto il comando del generale D'Apice che lo promosse tenente sul campo. Rientrato nel Regno delle Due Sicilie, venne perseguitato e sorvegliato dalla polizia borbonica. Il 30 Agosto 1860 innalzò il tricolore a Campobasso ed il 2 settembre fu nominato da Nicola De Luca, Governatore del Molise, comandante della Prima Legione Sannitica. Si trattò di una formazione di circa 450 volontari di tendenze cavouriane che, unitamente ai Cacciatori del Vesuvio, partecipò attivamente alla lotta contro le sommosse fomentate dalla "reazione" e contro l'esercito borbonico per facilitare l'ingresso nel Regno delle truppe piemontesi al comando del Generale Cialdini, provenienti dal nord in aiuto di Garibaldi. La Legione operò prima nel beneventano, ad Ariano, poi a Colle Sannita e, quindi, negli Abruzzi, nella Valle del Roveto, nei pressi di Avezzano. La battaglia del Macerone, presso Isernia, del 20 ottobre 1860 che vide la sconfitta dei reparti borbonici guidati dal generale Scotti Douglas, determinò il collasso di tutto l'esercito del Regno delle Due Sicilie, che venne preso così alle spalle. Fino allora aveva fronteggiato i garibaldini attestati sulla linea del Volturno. Il 24 ottobre, a Venafro, il Re Vittorio Emanuele II ricevette sia N. De Luca che F. De Feo. Il primo fu confermato nella carica di Governatore, il secondo fu nominato Intendente di Isernia. Qui fu impegnato nella lotta al brigantaggio, che scoppiò negli anni seguenti spesso non condividendo i rudi metodi praticati dai comandi militari piemontesi. Continuò la carriera prefettizia a Vasto, Lanciano e Taranto. Nel 1873 venne nominato Prefetto di Reggio Calabria divenendo, a quarantacinque anni, il più giovane Prefetto del Regno d'Italia. Diresse, quindi, la Prefettura di Imperia e nel 1876 fu destinato dal Ministro degli Interni, Giovanni Nicotera, a quella di Forlì dove, dal 1874, si erano susseguiti i primi moti rivoluzionari di stampo anarchico socialista, i cui principali protagonisti furono Bakunin, Errico Malatesta, Andrea Costa ed Alessandro Mussolini. Il 27 gennaio 1877, per sedare un'invasione del palazzo prefettizio da parte di una folla dimostrante, si ammalò per il forte freddo di quel mattino e, dopo due anni, ritornato nella sua terra d'origine, morì.